

07181

A T T O

E voi più belle,
Siate meco nel Ciel, fulgide Stelle.
*Ascendono la sfera, e si vedono tutti
trasformar in Stelle, e Diana,
in Luna.*

Dia. Sù venite a noua vita.

Emr. Qual splendor tutta m'ingombra.

Orf. O, ch'io sogno, o quest'è vn ombra.

Ar. Qual piacer mi fa languire.

Or. Moro ò Dio senza morire.

Tutti] Bel gioir gioia infinita.

S C E N A V L T I M A.

Chi non dispera del Dio d'Amore

Al fin soate prona Pardon,

E, chi contento fosse il dolore

Troua men rigido il suo rigor

Chi&c.

I L F I N E.

90491

4

L A

F O R Z A

V I N T A

D A L L O N O R E

Drama Musicale.

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Moisè in Venezia

L' Anno 1703.

CONSACRATO

All' Illust.issimo Signor Cos

GIACOMO SPINEDA

NOBILE TRIVIGIANO.



IN VENEZIA, M. DCCIII.

Per il Zuccarato in Spadarìa.

Con Licenza de' Superiori, e Perinilegia

ILLVSTRISSIMO
Sig. e Pat. Colendissimo

Chi è difeso da antemurale
cosi forte, come si è la protetto-
ne di V. S. Illustrissima hà ragio-
ne dischertzare, onde non è da sur-
pire se il Poeta ch'è dello stesso ge-
nio dell' Impresario per merite
qualche licenza alla sua penna.
Tal fiducia non nasce dal merito
di chi scrive, mà dalla conoscenza
dell'animo corse di V. S. Illu-
strissima; Leich'è vn tralcio d'arbo-
re molto raro, non può non produ-
re che frutti di singolare esporta-
tione; Che voglio dire! Il valore,
la generosità, e la virtù de suoi an-
tenari hanno inestato nella bella-
nima di V. S. Illustrissima vn com-
pendio di virtuosi portamenti m'-
incomberia ridire le loro doti più

ARE, la Magnanimità, il Coraggio, licimenti fatti in terra, e in mare a..... mà à che prò! queste di già son nore. Dourei palesare le sue cioè la virtù, la compitezza, il bell'animo mà queste ancora non hanno bisogno di declamator mentre dà se stesse si fanno far conoscere, è tanto vagnono ch'un giorno faranno riverrir V. S. Illustrissima con freggio, e marca d'honore distinta da gl'altri, ch'impaciente l'attende, son inreso. Mi permetterà adesso ch'in Regno del mio osequio, già che non seppi dire quello ero tenuto, e lei merita, ch'io dica almeno senza traccia ch'io sono, e farò per tutta la mia Vita

DI V. S. Illustrissima

Devotiss. et Oseq. Servo Vero
A. M.

AL LETTORE ARGOMENTO.

E Nota à tutti gl'eruditi dilettanti di storia, e di lettere, che non volli di histerie la pessima vita de Carlo Caligola il quarto Imperator de Romanis, quale dedita ai lussi, alle lascivie, et alle crudeltà farà creder ti probabile, se non in tutto vero quello ch'io vado fingendo per dilettrarti, e senza farti tante proteste, ti prego à compararmi con la consideratione ch'in Picciola Teatro, breve Opuscolo, e più picciola Idea non puoi trovar se non tutto poco; so bene che non potrai non ammirare il spirito de' giorni rapresentanti quali, per isfinto naturale della tua civiltà devi comparire et incorruggire, per darli maggior stimolo à far se perfetti. Giudica però quello ti dare, e aspetta meno nelle seguenti se piacerà al Cielo, mà non mi voler male, per ch'io ti prego ogni bene; e sopra il tutto non ti offender de Nomi di deità Fato &c. perche mi vanto Cattolico. E Vni felice.

IN.

INTERLOCUTORI.

Caligola Imperator de Romani.
Valeria Vedova, fu moglie di Ser-
vio Senator Romano.
Flaminia favorita di Caligola.
Cornelio Sabino Senator Roma-
no, inuaghito Caualar scamen-
te di Valeria,
Lucilio picciolo figlio di Valeria,
Gilbo seruo di Corre.
Ombra di Seruio,

SCENE
ATTO PRIMO

Giardino:
Tempio con la Statua di Venere,
Anticamera, che guida alle stanze di Valeria.
ATTO SECONDO.
Terme.
Prigione oscura.
Appartamenti terreni.
ATTO TERZO.
Sala Reale,
Deliziosa.
nra teatro,

B A L L I
De Villani.
De Cuiicelli,
AT.

ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino

Caligola in babito la scuro. Flaminia sedendo.

Cal.

O Vita l'ombre, one leggiera
Scherza l'aura à Flora in seno.
Con quel Dio, ch'ali'Orbe impera
Godi pur mio Sol terreno,
Qui &c.

Flaminia, affai maggiore

Mi si reca il piacer, dal vago alpetto
Di belta peregrina,
Che dal peso importun de la Corona,
O' simulato onor del Campidoglio;
E sol conofco all'or d'esser regnante
Quando la fringo al fen, felice amante.
Flam. Mio Signor di que' freggi,
Che pur auaro il Cielo a me concesse
Tu sei il freggio maggior, se nò li sprezzì,
Io già son tua vassalla, e tu.....

Gil. Mio Sire

Cal. Chi arrechi, ò fido seruo?
Gil. Conforme al regio cenno

2 4

Val-

A T T O

8

Valeria in questo punto
È giunta ad inchinarsi.

Cal. Tosto venga la bella,

E col suo dolce aspetto

Accretca noue fiamme 'al foco mio.

Gil. (Modesta, onor & honestadè addio) à p.

Cal. Orsì, che potrò meglio

Trà due stelle benigne,

E due poli sereni, häuer la calma,

E con gemino amor dar pace all'alma.

Flam. E ver, mà non s'ygua glia

Il piacer, che riceur.

Al contento, ch'è sige,

Ch'ierue a tua grandezza.

Cal. Mio nume, e mia sourana è la bellezza.

S C E N A II.

Valeria, Lucilio, Gilb., e detti.

Val. M Adoue è il grà Monarca verso Gil.

Gil. (Abi viffa, ah suenturata) à par.

Gil. (Se la vede imbrogliata) à par.

Val. Del Tebro, anzi dall'Orbe

gemuflendoss verso Cal.

Sourana intelligenza,

Nella cui forte deltra

Più ch'in Ida, ò in Imetto

Si vedon pullular palme, ed allori

Concedi à me tua serua

Concedi al picciol figlio.....

Cal. Sorgi, ch'io già son tuo volto vermiglio.

Val. (Ah voci troppo infesse) à par. L'orgie

Cal. Sorgi, meco poi sedì, e la tua prole Val. La

P R I M O: 5

La custodisca il seruo,

il Seruo piglia Luc. per mano.

Val. (Oh Dio, ch' ascolto mai) à par. pè s'ofa

Flam. Sgombra ogni affanno o bella

Lue Sire non far, ch'io perda

La dolce, e cara Madre

Gil. (Per l'amore colui

Carnesce farebbe anche à suo padre) à p.

Cal. Non dubitar, ch'è teco, verso Luc.

E tu perche si metta:

Flam. Sarà forte il rispetto

la vuol pigliar Per mano Val. fare sfienza

Cal. Lascia pur ogni tema, e credi ò cara,

Ch'io stimo vn egual freggio

In me l'impero, in voi l'esser s'ibelle.

Val. M'à gareggiar col Sol, non puon le Stelle.

S C E N A III.

Cornelio, e detti.

Cor. S Ire, implora il Senato

Di Cesare l'aspetto

Il tuo cenno, il commando.

Cal. Forse à mal grado suo, questi mi chiede.

Gil. (Hoggi qualche grà Diavolo si vede.) à p.

Cal. Forz è ch'io parta ò belle,

Mà tosto à voi, con più desio ritorno;

Fiammia à te commetto

Far che Valeria al fin, scacci ogni tema;

Gilbo serua alle Dine,

Cornelio per Ciprigna

Disponga il sacrifcio,

Val. (Infelice Valeria) à par. A s

Flam.

ACT I O.

Flam. (Flaminia fortunata) *à parte.*

Cor. Elegito sarà quanto imponetti,

Gil. (E' certo de i più iniqui, e disbonetti)

à parte guardando Cal.

Cal. Non vidolere

Belle vezzose,

Che più d'un volto

Voglio baciar.

Per il mio fuoco

Un labro è poco

Se l'arie famme

Non può ammorzar.

Non &c. *parte*

S C E N A IV,

Val., Flam., Cor., Luc., e Gil.

Flam. V Aleria, è tempo ormai

Dirichiamar il vezzo,

Così chiede vn regnante.

(Fingo così, mà gelosia m'uccide) *à parte.*

Val. Il nome sol d'amor, questi alma accide

Cor. Finger è d'vuop al meno

Luc. Torniamo ai nostri alberghi

Gil. Nòch il nostro souran vi vuol in Corte.

Val. (Per mio fatal destin, e in qua forte,

Flam. In tanto mentre io vado *à parte.*

Ad accercher i freggi, a quella a mia

Quar' ella sia bellezza,

Tu ancor la tua beità rendi più vaga.

Cor. (Il volto di V aleria, oh Dio m'impinga)

Flam. Che val beltà *à parte.*

Ch'in se non hà

Arte per farsi amar,

Val

P R I M O.

Val poco,

Languen nel suo splendor,

E il Dio d'Amor

Sen ride, e prende gioco.

Che &c. *parte*

S C E N A V.

Val., Cor., Luc., è Gil.

Val. S E tu fedel, ti chiedo

Guida alle stanze il foglio

Verso Luc. (Vanne mio ben, chetosto

Luc. Presto vieni à rivedermi

Genitrice, e non tardar

Cor. Falli scorta fedel, e dame haurai *parte*

Condegnar ricompensa. *(con Luc.*

Gil. Andiamo a visurar la dispenfa

S C E N A VI.

Val., e Cor.

Val. C Ornelio ecco al cimento

O'onor, o' la vita.

Cor. (bel labro fai maggior la mia ferita) *parte*

Val. Se questi sono i primi *à*

Scinoli alla mia sede,

E chi aspettar mi resta,

Se non minacie infulti.

Anzi dispreggi, o' morte?

Cor. Bella non eminare,

Deltuo dolor, la pena;

Che per te mi trafigge,

Poiche, se tuor di colpa

Tiar potessi dal sen quest'omio core;

A 6

Yedte.

A T T O.

Vedresti in quello impressa.

La dolce imagine tua,

Ch' un innocente Amor, scolpi col dardo,

Onde s' il sangue mio può darti aita,

Stimo gloria, lasciar per te la vita.

Val. In così gran periglio

Saccopi alla mia fede.

Il genio del mio sposo, e il tuo valore;

Fà per me ciò, che puoi,

E spera dal mio amor puro, e sincero

Quanto lice sperar, a Cavaliero.

Cor. Ti giura fedeltà petto Romano

Per te farà il mio brando, e questa man-

Val. Vezzin non posso

Baci, non deggio

Mà sguardi, e casto amor

Spera da me.

Qualche sospiro

Qualche sorriso

Mà non diuiso

Dalla mia fé. *Vezzin &c. parte*

S C E N A. VII.

Cornelio solo.

COraggio ò mio Cupido, in te fà solo

Dar vità alla mia speme,

Nè creder troppo caro

Il prezzo del mio sangue

S' a favor del mio ben tutto si sparge.

Mà contro d'vn ch' impera

Contro vn tiranno amante

Dimmi, che far potrai; nulla rispondi;

Col tacer, il mio pensier confondi;

Mi

P R I M O.

Mi consiglia

Caro Nume,

E solitario non tacer.

Mi dia lume

La tua face,

Il tuo spirital mi renda audace

Preffa l'ali al mio pensier.

Mi &c. [parte

S C E N A VIII.

Gil. cò fermi, che portano li doni, per il sacrificio.
Tempio, con la statua di Venere

Gil. E ol' passarli importanti

Se non vi fosse Gilbo

Che faria della Corte;

Tutto confuon, tutto bisbiglio;

Da me chi vuol consiglio.

Sà dunque miei seguaci

Dispenetemi tutti in ordinanza

li car à disponendo loro fanno al contrario

Più in sù, più in giù, di là, di quà, che fài;

In anzi, à dietro, ritto

Maledetta canaglia

Mi vuol far impazzire,

Io non l'udai già tanto

In ordinar le squadre, e i battaglioni;

O gente da Galera, ò gran....

S C E N A IX.

Cal. e detto col resto della Corte.

Gilb. torrendo-) Mio Sire,

li incontro) Ecco tutto all'impronto

Cal.

Cal. Porgiatto incensi ò belle

Al nume degl' amanti,

Acciò renda felici, i nostri amori,

E a norma d'vn Monarca,

Ogn'vn di voi, la sacra imago adori.

presentandosi una Ghilanda di Mirto

Questa mano, ài scerri auezza:

Con hi miriti il cor ti porge

Cara Dea della beltà.

Tutà accetti i voti miei

Se dite s'ia i sommi Dei

Più bel Nume, il Ciel non hà.

Questa manò &c.

Flaminia à me succeda.

offrendo una Vestebianca

Flam. Nel candor di questa Veste

Il candor della mia fede

Cirera c'ostre il mio cor.

Cal. A Flaminia; Valeria

Val. (Oh Dio) Sire più tosto

Ale col figlio al tuo Idegno

Vittime fa cader, ch'arda gl'incensi,

A Deità si vana.

Cal. potrai non compiacermi?

Val. Lo viera il genio, ad altro nume facro.

Cal. Or si teco non voglio var la forza,

Secondi il tuo voler, il deir mio

Y anne bella cherolto

Veronne à vagheggiar i tuoi bei rai. (à pa.

Val. (Lo voglia si Ciel, ch' à me nò rieda mai)

Luc. (à Malcedico quel di, che ven in Corre) à p.

Partono Val. e Luc.

Gil. (A finir la con, n' hebber gran forte) à p.

Cal. Segua Cornelio si grande vffito, e pio.

Cor.

Cor.

Cor. Adoro per mio Nume, vn altro Dio

Cal. A Ciprignaricuffi

Tributar i tuoi voti?

Gil. (Hor si s'han da sentir i terremoti) à pa.

Cor. Per Mare sol, il genio mio si moue

Senno al Dio delle guerre, e al somo Gloue,

Cal. s'ieg. J (mi della Dea ricula

Venerar Patro Nume,

Della grazia Imperial, si ré de indégno

O s'inchina à quell'ara

O Vittima soccombi, ai nostro Idegno

Cor. (Io sai il Ciel con qual core) à pa.

Gil. (Ghi hà be fatto passar, il bell'humore) à p.

offrendo vn cinto granato

Cor. Degl' Amanti amica guida

Questo cinto il genio mio,

Con la man d'alto desio

Tribuca, ein te s'asfida.

D'gl' Amanti &c.

Cal. Gilbo; tu ancor la maclade adora.

Gil. A tuoi piedi prestato *granfello*

Per non saper, ch' o triti

Tetto; curto mett'isso, e sol richiedo,

Che dalle religioni di Donna accorta,

La mia verginita, non resti afforta.

Cal. Ora, ch'ogn'vn di noi,

Hà tributati alla gran Diua i con,

Con voci d'allegrezza.

Terminiti Sacrificio, e i degni honori.

Ch. tutti.] Dall'alta spera, scendi col figlio

Diua correte, Madre d'Amor.

Coi tuo splendore vago, e vermiglio

Di gioia, e giubilo c'ingombra i cor

Dal'alta &c.

Partono eccetto Gil. e i Serui

SGE

S C E N A X.
*Gil. con li Servi del Tempio.***Q** Vell' ancor è fornita

Ma con pompa, e decoro,

Perch'io già posò il tutto in ordin anza

Temeno ben, di qualche gran ma l'anno

Mà si fiamo trouari in buona Luna.

Or bisogna sbrigarla

Vh. Vh. Dormite bestie maledette?

Ripigliate sù tosto quelli arredi

Andareli à ripor doue sapete,

E poi il Diuol ni porri quanti siete.

Partono le Min. con li doni.

Se di corte mi distrigo -

Non m' intrigo

A' tornar certo più quà

Seruir voglio qualche bella

Ch' haurò sempre in la cartafella

De dinari in quantità

Sedi &c. parte

S C E N A XI.

*Anticamera che guida alle stanze di Valeria**Val. e Luc.***M** Ira'ò figlio in picciol giro

Come espressa è beo l' imago

Dell' estinto Genitor.

Qui t' affissa,

E sempre fissa

In re retti l' alta gloria,

Del suo nome, e del tuo honor

Mira &c.

Luci-

E'ncio l'anima mia

Partedi me migliore.

Sileuo destin, o la mia cruda Stella

Ti priuasse di me, me della luce

Ricordari fonte,

Che del sangue di Seruio, e del mio sangue,

Porti gonfese le vene

Ricordati, che tanto

Vi ueleroe, fin che l'onor è in vita

Che l'onore d'un Tiran sà vendicare;

Perto robusto, e risoluta mano

Al fin, che mi sei figlio, e sei Romano.

*Luc. Ohimè deui morire?**Val. La Sentenza fatal, del viuer mio*

Non per anche sù scritta,

Ma in poter d' vn regnante, e così iniquo

O' la vita, o' l'onor vedo in periglio,

Si che certo il morir, io credo o' figlio.

*Luc. O viuer tecco, è tecco morir voglio.**Val. Nò viui pur e cresci,*

E reco assieme crelca

lo vede a piangere l'abbraccia

Aciunga (Oh Dio, ch' io manco)

Aciunga il molle pianto

S C E N A XII.

*Corr. e detti.***Cor.** S' Cusa bellase forse

Importuno il mio piè viene à turbar- (ci

Mà voi piangere (Oh Dio).

*Val. Piango la vita nò, l'onor, il figlio.**Cor. questi parra à i diporti, e un sol momèto*

Mi

Midona à fauellarti.

Val. Vanne figlio al giardino, e scaccia il du-

Tuc. Madre per poco almen, lasciami solo.

Val. Si che qualche premura; *(parte)*

Vi pinse alle mie fianze?

Cor. Per doppio affare io venni

Val. Affiderei dunque,

Accoltateui più, ch'io nõ pretèdo (troppo

Tanto rispetto, *(tra la sedia vicina assai)* è

Cor. S'accosta alla sua sfera ancor il foco.

Val. Sia il vostro ardor, figlio d'amor sincero
Sperate quanto, siccà Cavaliero.

Cor. *(tra la sedia più adietro)*

O adesso tanellate,

Cor. I senfi della plebe, e del Senato

Per Monarcha si iniquo,

E giunto, ch'io ti fueli, e le mie pene

Hor tratterò di queste, e in altro incontro

Quelli farò Palefi.

Val. *(Pèsa solo all'amor, questi l'intesi) à parte*

Nò nõ pria mi raguaglia,

Cio, che più importa, e poi

à parte (E forza à dir così) gl' affetti tuoi.

Cor. M'è gl'ona il compiacerti, e in breui note

Io ridirò, che Roma

Soffrir non sà più il giogo

D'vn così ingiusto impero,

E che forse il Tiranno

Lauerà col suo sangue,

Quelle macchie d'onor, che son le fesse,
Che macchiano l'onor, di chi l'impreffe.

Val. T'accosta più, che tu mi doni vita.

Val. *(tra la sedia assai vicina à Cor.)*

Cor. (E tu mi fai più acerba la ferita) *à parte*

Val. Se-

Val. Segni bocca soave,

Cor. Il tutto diffi.

Val. Così fucinto parli!

Cor. E tu così t'arneri?

Val. Già terminò il discorso

Cor. Sì che più non mi ascolti?

Val. Il tutto già digessi.

Cor. Nò nõ pria mi raguaglia, *rimangiando a*

Val. (E tu il facelli)

Cor. Cio, che più importa, e poi....

Val. (E ben)

Cor. Gl'affetti tuoi,

Val. A me quelli son noti

(Oh Dio hngar conuicne) *à parte*

Cor. *(si pone il fazzoletto al volto in disparte)*

Val. *(lo desta)*

Così presto

Vi sdegnate?

Nò fermate,

Ch'in amor

Tempo ci vuol

Vistite, e siano questi

I veridichi senfi del mio core

E seguire il proposito;

E sperate ristoro, al vostro amorè.

Cor. Darà forza alle desfre, il vostro impero

Val. Quanto sic sperar à Cavaliero.

Cor. La gratia, ch'io ti chiedo, à me concedi

Dimmi se per te posso

Tiar dall'intimo mio sospiri ardenti;

Val. Per tutti li momenti

Cor. Lasciar, che l'occhio anch'esso

Timiri quanto vuole?

Val. Come Egitropio il Sole?

Cor. Ra-

A T T O

20.

Cor. Ramentarsi il mio foco?

Val. Pur che sia à tempo, e loco.

Cor. Legarti in casto amplexo? *Labbraccia*

Val. Questo pur è permesso.

Cor. Stringendoti la man driti mia vita?

Val. Questa non mi è noiosa, ne gradita.

Cor. Baciarla, mà l'erbar puro il penseto?

Val. Ciò non lice sperar, à cavaliero.

Cor. *Ha sospeso*

Tu confondi

Semplicetto

Grand' affetto

E purità,

Con pretesa

Di modesto,

Il tuo labro troppo chiede,

Nesauuede, ciò che fa. Tu & *parte*

S C E N A. XIII.

Cor. *solo*

Più contuso, che mai rimango Amore

Parmi, che sia gradito, ed apprezzato

Il mio foco, il mio affanno

Si che ogni cosa in me, stimo vn'inganno.

Non credo che basti

À tante stranagnze

Vn solo core,

Ben mi piegasti,

E sol mi dai speranze,

Ingrato amore, Mon & c.

Segue il ballo.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O

21

SECONDO.

S C E N A I.

Terme

*Caligola, in Vestè da Camera per entrar nella
bagni; e Gilbo.*

Cal. ENtro à conche dorate

Gilbo fa che ben rosso

Trà profumisti d'odor, palpiti l'onda,

Che del geminò foco,

Porrà quella temprar, l'ardor coccente.

Gil. Tosto cenno à vbidir [ò incontinentemente]

à parte parte

Cal. Giunge appunto Flaminia, e così vaga

Più non sembrà à questi cechi,

O' fa perch' è nouella

Valenta più mi alletra

Per non errar si goda, e questa, è quella.

S C E N A. II.

Flaminia, è dette.

Flam. non vedendo Cal.

Endi tepidi gli ardori

R Gelosa d'amor nemica

(Par che metta si dolga] *à parte*

E accrescendo i miei dolori

Fai maggior la piaga antica. Ren.

Cal.

Cal. Mio ben di ch'è ti laghi... *ti vincerò*

Flam. Riferba queste voci ad altra vaggia

Cal. ch'io non goda in mia di più d'v' sem-

Negar nol posso, e Giove (dianche

D'una sola beltà già non s'è pago.

Percio non ti dilet, ch'ho tanto core,

Che basta à doppia face, e à doppio amore.

Flam. Vn'ò è forza, che vinca

Cal. In petto non reale

Flam. E che sempre sù amor d'amor riuxta;

Cal. E' poco

Al mio foè

Vn solo sembiancè

Vn solo splendor.

Tel d'ist' mio bene,

Ch' à tante mie pene

Ci vuol più d'vn volto,

Che tanti dolor; E' poco &c.

Fla. (Finger' continere ancor, hà troppa forza

Almen, che sia quel volto... *(à parte)*

Cal. Pria dite che d'ogni altra.

Flam. Quell'occhio...

Cal. Sempre tuo.

Flam. E l'erbi il tuo cupido....

Cal. Per te viue le faci.

Flam. Così caro mi sei, così mi piaci.

a parte (Oh Dio vien la riuale. *Vede Val.*

A' iacerà mi il petto *(a venire)*

Mà à suoi stanni farò furia d'Aletto.

S C E.

S C E N A III.

Valeria, e detti, poi Gil.

Val. S'ire, premura virgente

Michiama al proprio tetro,

Int' il tuo amor mi scorti.

Cal. Tuo albergo, è questa reggia,

Ogni premura al tuo voler foccombe,

Ne' è necessaria, che ti contralti,

Disponi d'vn impero, e cio vi balti.

Val. (O voci troppo accerbè)

Gil. I Vighi ministri, e le custodi

Donzelle delle Terme,

Attendon' l'onor di tua presenza;

Entro vn mare d'odor, vola à attuffarti,

a parte (Mà quell'onda fedel, possa affogarti

Cal. in ce' venire ò bella,

Che la mia hamma ardente....

Val. Io nel bigno le la fede,

Ch'al marito è donna?

Cal. Eh' ch' il tuo sposo è morto.

Val. Seruio ancor viue, e in quello petto viue

Viue nell'amor mio, nel mio pensiero.

Gil. (A desso han sp' d'iri da donero) *a parte*

Cal. Guardando *Valeria*) *Valeria?*

Flam. E quasi troppo

Val. Se distendo l'ore, io non ofendo

La Mressà, ne curo

Senza di quella vita;

Al tuo poter, al tuo voler non manca

Beltà più peregrina

Serua quella al tuo impero, e à bel conforto

Solciami la sentenza al mio morire,

O'

O' lasciarmi partir, qual venni ò Sire,

Cal. Il replicato error, non hà perdono;

Sai chi sei? fati ch'io sono è

Val. Vn che naque all'impero,

Io sono vn infelice,

Cal. Vbbidire a te tocca

Val. In ciò non lice,

Gil. (Dille de si fa presto) *à Val.*

Flam. E' temerario il labro.

Cal. Indegna tu ricusi

I favori di Caio? e con pretesi

Di fede ed' honestà di me ti ridi?

Vedrai ciò, che può far vn Nummirato,

Vn amante deluso, e dispregiato.

Flam. (O' mia proppia stella) *à parte.*

Gil. (O' questa vuol esser bella) *à parte.*

Cal. O' là s'idi venite

E la superba donna

Entro carcere orendo

Rinlerate chiudete,

E Gilbo vi sia scorta.

Gil. Di tal marca d'onor, precorri i' porta.

Val. Vado lieta, e son costare

Di morir pria di ceder.

Ne tua destra s'insinuante

Punto vince il mio penser.

Vado &c.

parte preceduta da Gil. e dalle guardie.

S C E N A IV.

Cal. è *Flam.*

O tanto vilipeta

E l'altra maellade, e l'amor mio?

Chi

Chi amate non mi vuol, m'habbi nemico

Pianga la sua sueritura,

Chi non sepe goder, della sua forte,

E paghi i torti miei, mà con la morte.

Flam. Più che giusto è il tuo sdegno

Cal. In ciò il mio scetro, è la corona impegnà.

Mentre io penso alla vendetta

Tu mio ben pensa al goder.

Scherzà,

Godi

E cerca i modi

Di recarti più diletta

Ogni gioia, ogni piacer.

Mentre &c.

parte

S C E N A V.

Flam. sola.

G là vinsi, e la rivale

Deura al dispetto suo,

Chinar la fronte & humiliar il tasto.

Che brannar più mi resta?

Di Roma, anzi del mondo

L'intelligenza vniverfal son io,

Se di Roma, e del Mondo, il Capo è mio.

Lieto brilla,

Godi, festeggia

Trà tuoi contenti

Felice cor.

Prepara il viso

A vn dolce riso,

Chiama il diletto,

Scaccia il dolor,

Lieto &c.

B

parte

S C E

A T T O . VI.
S C E N A VI.

Prigione oscura

*Val. sb' esce dal fondo guardando il ritratto de-
defunto consorte, al lume del fanò.*

Luc. non veduro.

Val. Vanto deggio alla tua luce;
Face à me del Sol più chiar
Mentre il volromi riluce
Del consorte.....

Del consorte? e del figlio?

Edel figlio mi ricordo;

Lucilio; Segnio; (oh Dio)

Aicun non mi risponde;

Infelice vaneggio

Il vno mori, l'altro non sò se vine.

Mà tu fin datg' Elia *verso il ritratto*

Odimi genio eccello

Giunse colà Lucilio;

Rispondi: Lucilio.....

dietro il muro della prigione per di fuori

Luc. Madre, Madre

Val. Che lento?

Luc. Cara Madre

Val. P'intendo.

L'ombra è questa del figlio

Chi genitor inuia.

Me pur suena

Ombra diletta,

Ombra cara

E non tardar....

Luc. M'adira doue sei

Val. Doue ch'io sono?

Luc. Apriti' scio all'entrata

Val. Valeriazzi figlio è quellogenò vn ombra.

Sei

S E C O N D O .

Sei tu eor del cor mio?

Luc. Sì sì son io,

Tolto, tolto di terra

Val. Chiuia trà questi marmi

Priva di liberrade

Si vieta à me l'vicia, à te l'entrare.

(Oh Dio) potessi almen da quella grata;

O' bacarti, o vederli,

Attacarti,

Luc. Non posso;

proua di rampicarsi, poi di mouer vn sasso,

non puole

Val. Io pur...le con quel sasso...ahi fu curata

Ingiustissimo Giove

si sdegna

E non ti par che basti a me intelice

La perdita fatale dell'amato, mio sposo

Ch'anche di libbertà, priua mi rendi?

E ciò, ch'è più pesante,

Mi neghi anche poter mirar il figlio

Quel figlio, ch'è il più dolce

Consorto, che mi resta; [za;

Vibra vn fulmine ingrato, e i marmi spez-

Mà fardo à me ti rendi?

E vn fulmine mi neghi?

Nò che Nume non sei, nò non sei giusto.

ritorna in se, e si genuflette vicina al sasso

Valeria! que traicorsi!

Qual frenesga ti vince!

Deh sommo Altironante

Quelle voci infernali,

Anzi del mio dolor trasporti indegni,

O' non vdir, o se l'vdilli assolu,

Assolui, o pur gattiga

L'incauta lingua mia, ch'ardi cotanti,
 Pure se cola su pietà si troua,
 Pietà, che del mortal cura si prenda
 Lascia, che senza merito, e senza colpa
 Questo lolo ti chiedo:
 Resti in vita l'onor, e viva il figlio,
 Che ciò basta gran Gione, à far ti pio
 Paga poi con la morte, il fallir mio
Suene sopra il sasso.

S C E N A. VII.

*Gil. con un lume acceso,
 e Luc. Per mano.*

Gil. B Vone nonè Sig...
 Si buone noue, è ita alla buon ora

Gil. guarda per la prigione, e non la uide.
 Doue dianolo è andata
 La porta era ben chiusa,
 La vedesti à partire

Va. Luc.

Luc. L'udij mà non la viddi,
Gil. O' Inenturato Gilbo,
 Mi vado à sepolir... ah

Nel scappare vede Val. grida da paura,
 Son mezo ispiritato.

Quelle burle si fanno;
 Sà sà sà fuori di qui.

Luc. Non la destar, che dorme
Gil. Tien questo lume, che destar la voglio,

Dà il lume à Luc.

La scuote.

Ah Sig. Valeria!
 Dorme ben di buon sonno.
 Se fosse vn huomo, ia vorrei far bella

Luc. Io temo, che sia morta.

Gil. li dà sopra ad udir se respira.

Gil.

Gil. (Anch'io) *à parte*, nò nò, che dorme
 (Io men vado à pigliar dell'acqua fresca
 Se con quella non torna intendo il resto)
à parte. ripiglia il lume.
 Meo vien pur, che già torniamo, presto,
Piglia. Luc. per mano e nel partire in-
contrano Cor.

S C E N A. VIII.

Cor. è ditti.

Gil. Sig. giungi opportuno.

Per commando di Cesare qui venni,
 A ricondur Valerio alle sue stanze,
 E non sò se addormita,
 Suenuta, o se pur morta

La trouo qui giacente.

Cor. (Eccellato, è il mio sol!) *à parte. ch' ascol-*
ta sopra Val. e la scuote.

Valeria! (oh Dio) Valeria!

Val. Chi mi richiama al Monda

Cor. Vn chet'adora, e il figlio,

Gil. (Lode alli Dei son fuori di periglio) *à p-*

Val. scorgie.

Val. Luc. anima mia

Lascia, ch' al sen ti stringa

Luc. E ch'io t'abbracci

Gil. Inori di quelli orrori

Penitito il mio Sig.

La libertà ti dona.

Val. Io temo, che tu scherzi

Gil. Gilbo non sà mentire.

Cor. Haurà piacerti i degni, e in frante l'ite.

Val. Parto sù la tua fede,

E torno con il figlio

B 3 In

In libertà.

Ma s' ancor sia placato

Meco il mio crudo Fato

Quest' anima non sà. Parto &c.

parte col figlio, & il seruo.

S C E N A IX.

*Cor. poi Cal. accompagnato da paggi con torcie.**Cor.* S' i confuso hò il pensiero (fogno

Chi ogni cosa quà giù mi sembra vn

Odorise ed amori

Prigionie, libertà, pianti, e sospiri,

Sento il mio cor, che proua.....

Cal. Valeria oue si troua?*Cor.* Partì col figlio, e il seruo.*Cal.* A quella rosta vanne

Dille, che l'amor mio, prenalte all'ira,

Che risolua à piegarsi, e non contrarsi,

Ch'vn Cesare lo chiede, e tanto basti.

Cor. Volo pronto à eseguir i cenni tuoi.(Sorte più di così far non mi puo) *à parte*

Mi preffti Amore

Sul labro il mele

Perche si renda

Ferma beltà.

Smorzi l'ardore

D'ira crudele

E vn icco accenda

Di fedeltà.

Mi &c. à parte.

S C E

S C E N A X.

Cal. Solo.

Voler contro chi s'ama vlar la forza

Impossibil mi sembra

E molle il Nume in fante, e sprezza l'onte

Ferisce anche egli è ver, ma la ferita

Non fa piaga letal, anzi dà vita.

Guancia bella, non vuol rigori

Dolce labro, non vuol crudeltà.

E per giungere à i lieti amori

Ci vuol pace con la beltà. *à parte.*

S C E N A XI.

Appartamenti terreni.

*Flam., e Gil.**Flam.* S' i che Valeria, in libertà si troua!*Gil.* Errio dalla prigion, alle sue litanze

Poco fa la conduffti.

Flam. E tene vanti?*Gil.* Caio.....*Flam.* Seruo infame*Gil.* M'impote....*Flam.* Chudi quel labro*Gil.* Disse....*Flam.* Che r'impofe: che disse!

Ministro de miei danni.

Togliaci dal mio aspetto,

O' di mia man ti fueno.

Gil. Vado, vado Signora*à p.* (Beltia senza ragione, e senza freno) *parte.*

S C E N A VIII.

*Flam., e poi Cor., e Cal.**Fl.* Nutri mia bellezza

I Dono no' già del Ciel, ma per me cruda

E spietata tiranna.

B 4 E

A T T O

32
 E voi vani ornamenti,
 Dilasciò splendore ferui infedeli,
 A che più vi riterbo? *getta li fiori*
 Ite tutti dispersi, io vi rifiuto
 Vi getto, e vi calpesto....
Cor. (Desirante è la bella) *à parte*
 Flaminia, ed onde mai
 Nalce in re di restessa, vn tal dispreggio?
Fla. Mitoglie ogni conforto,
 Vn infido, vn lasciuo, vn ch'è tiranno.
Cor. Sgobra tal frenesia, scaccia ogni affanno,
Cal. Cornelio, e che raporti?
 Valeria, che ti disse?
El. D'ũ cor così crudel, rãto ti preme: ver. *Cal.*
Cal. Datti pace, e concedi,
 D'intender li suoi sensi.
Flam. (Persido mio destino) *à parte*
Cor. Più costante....
Flam. Cio' basta *tirando in dietro Cal.*
Cal. legui pur
Cor. Più costante....
Cal. Fastidiosa importuna
Flam. seguita *Cal.* si fregna
Flam. (Auerfa mia fortuna *à parte*
Cor. Più costante, che mai, sprezza gl'amori
Cal. Ne teme di sua vita?
Cor. Anzi non cura
Flam. (In me torna il respiro *à parte*
Cal. Alla crudel ritorna
 Dilli, che vedrà in breue
 Quanto possi vn regnante,
 Ch' in tal punto si scorda, esser amante,
Cor. Alla crudel tug vaga
 Ritorno à palefa

GI'VI.

SECONDO.

33
 GI'vlimi sensu
 (Mà con maggior ardore,
 La desiarò al mio Amore,
 E ciò non penir.) *à parte*
 Alla &c. *à parte*
 S C E N A XIII.
Cal. è *Flam.*
El. Perché ti disprezza
 Conferui tanta fede?
 Si poco amor, per chi t'adora tanto?
Cal. Non so di te diamor, auampo d'ira
El. S'io seguò à faneltar più ancor s'adira (*à p.*
Cal. S'io sepe
 Mioben ti lascio in pegno
 Vn anima fedel
 Ch'arde per te.
 Caro con quella almeno
 Non esser si crudel
 Qual sei con me.
 Mio ben &c. *parte*

SCENA XIV.

Cal. poi *Luc.*
Cal. Veder douira Roma
 A passeggiar con fasto,
 Chi non reme d'opporci, à i desir miei?
 La vedrà Roma, e' soffrirà ch'impera:
 Cio' non fia mai, più tosto
 Svñ la crudelta, s'vñ la forza,
 Si coltingal'ingrata,
 Alasciar si suenar, s'ũ gl'occhi il figlio,
 Se contrasta à mie voglie, al mio consiglio.
Luc. via à piedi di *Cal.*
Luc. Signor s'vn innocente,
 B r E non

34
A T T O

E non auezzo ancor, tenero labro
Può meritâr, da vn Cesare, ch'è Nume
Qualche pietâ preualga, che a i

(Con humiltà l'implora, parte)

A vn necessario etrot; questo mio pianto.
Rendimi in libertade; e a i di funeti,
La madre in consolabile non resti.

Cal. Lenati; non è tempo. *Luc. forge.*

Quel volto ch'è l'imago

Dell'ostinata mia bella tiranna

Haurebbe forza in me se l'assissaff,

Di confondermi i sensî, e far mentire,

Onde per non cader, meglio è partire,

Tu non fai qual sia la pena;

Che disfrugge vn cor amante,

Non si frange la catena

Semplicetto in vn instante.

Tu &c. *(parte)*

S C E N A XV.

Luc. Solo.

Come superbo, e fiero

Dispreggia i miei sospiriti?

Come ingrato, scorrese

Si ride del mio pianto?

E l'fermi crudel, reccâ à suo vanto;

Và cor ingrato ti sueni Alestro

Amor è inuoli, dal seno il Cor.

S'accenda vn foco dietro al tuo petto.

Che sempre viuo, serbi il dolor.

Và &c. *(parte)*

Finè dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo

A T T O

35
A T T O

T E R Z O .

S C E N A I.

Sala Reale

Cornelio, e Gilbo.

Gil. Perché così ostinata

Nega di compiacerlo?

Cor. A vn anima gentil, l'onor è freno.

Gil. Non so di tanto honore

Si tratta, che sdegnato,

O stringer la pretende

O pur consegnî il Figlio.

Cor. E tu lo fai del certo?

Gil. Lo so ne v'è più tempo

D'opporfi à suoi volenti.

Anzi adesso m'impose

Di condurfi Valeria, ò pur la prode.

Cor. Ohime ch'vdir mai tocca.

Gil. E replicar non lice.

Cor. Ecco apunto, che viene.

S C E N A II.

Val. Luc. è detti.

Gil. O Non fossi mai nato;

Io non so come debba

Scioglier i primi accenti

Cor. Vâ incontro à Val.

B 6

Cor.

à parte.

Cor. Mio Nume idolatrato

Se tu la pessi quanto

Mi preme il tuo cordoglio.

Val. Cornelio, vna che nacque

All'aspetto faral di Stella iniqua

E' foggetta qua giù sempre alle penè.

Gil. (Il sangue mi si gela nelle vene) *à parte*

Va Per Parlar à Val. ne Osa.

Val. Ma che pretende il dishonesto amante?

Prigioniera mi feci

In libertà mi rende

Forse perche presuma

Con laccio più crudel, farmi cartina?

Nega d'udir il figlio, anzi lo scaccia

De suoi impuri desiri

Messaggero r'inuia;

Confusa anima mia?

Gil. (quiblogna finirla) *à parte.*

Torna per parlar à Val. ne per Osa.

O non faremo niente.

Cor. Se per placarlo alquanto

Finger potessi almeno....

Val. Sdegnata.) Finger con vn lasciuo?

E' d'amarmi pretendi?

Non sai chi à petto casto

Vn finto vezzo, e vna lusinga è colpa,

E chi vn mezo forliso

Di compasso sembianate

A' pretece maggior, sprona l'amante.

Cor. Mi perdona

Se t'offesi

Dolce habro

In fauellar.

Gil. *Va à piedi di Val.*

Gil.

Gil. (Coraggio, e vuol tanto) *à parte.*

A' dir quattro parole, non ha più *à parte.*

Signor *incosciente, perdona?*

Val. Cherichiedi? *à parte.*

Gil. (Ah timor maledetto) *à parte.*

Parla adaggio, è tremante.

O' Lucilio, ò pur meco, *à parte.*

Val. Cheragioni? coniufo,

Gil. Caligola m'impole, *à parte.*

Val. Via tosto si spedisset

Gil. Caligola t'accenna

Ch'accontenti à sue voglie

O' mi consegnì il figlio.

(Or siamo nel bisbiglio)

Val. Ch'accontenta à sue voglie?

Ch'il figlio li consegnì?

Poissa pensosa.

Gil. Eh pensare non gioua

Cor. (Attira anima mia)

Gil. Presto, chiegli m'attende

Luc. (O' spietate vicende)

Val. Perdidiſſimo, è crudo

Sidelfa con impeto.

Da qual Tigre inhumana

Hauelli gl'alimenti?

Chi rinleri tant'ire?

Cornelio; figlio mio?

Ombra del caro sposo

Dice, che far degio

Gil. Già precipitar l'ore

Val. Tacci importuno

Cor. Aspetta

Val. Orsù, pensar che vale?

Meco resti l'onor, sen vada il figlio.

Sen-

38 Senza quello io son d'essa, e senza quella

Valeria più non sono. Val. Luc.

Và mio ben, e condona l'alta necessità, che mi ti toglie

Riceni in questo amplexo Io spirito che ti segue.

L'anima in questo baccio, Idolo mio! scior

Và Lucio à morir, Vattene addio s' appoggia

Cor. (Più regermi non posso) à par.

Gil. III piede mi vacilla) à par.

Gil. piglia Luc. Per mano per cond. via.

Luc. Madre così mi scacci! Val. Troppo fiero è il risalto

Del sangue, che contrasta. Torna caro, deh torna. tornano à dietro

Gil. (Siamo da capo ancora) à parte

Val. Rimanti pur e vini, io là men vado

E senza colpa ancor, se tratta à forza

Vado per salvar te che sei mia vita

Vado... (penso) mà dove vai? Cor. (Ciehi, che sentomai?) à par.

Val. In braccio d'vn lalcino A' suenar l'onor tuo, e à dar tormento

All' honorate ceneri sepolte. Valeria e pur è ver, perdesti il senno,

E se ben col tuo onore, Non sei tutta innocente.

Se il timor ti confande. Figlio, amici, perdono

Quest' imperfatto error, si taccia almeno

Ch' il concepì l'aborre, e lo detesta

Mio ben sù dunque ardire

Vanne senza darme sone ti guida.

39 L'empierà delle stelle. Che se ti tocca in sorte

Lasciar le stelle, e ancor tenere spoglie

Credi, che reco in breue

Ombra m'haurai fedel, qual ti son madre

Ià m'attendi à gl'Elisi, e al Padre accenna

Ch' appunto tal m'haurà, quale lasciommi

E in restimmon d'te, di che gl'inuio

Questo baccio innocente o figlio; aduio,

Varene caro bene

Diri à morir vorrei

Mà il cor vien meno, Pur se l'onor lo chiede

Lascia che la mia fede

In entra al rio dolor

Mi vna in seno. Vattene &c.

parte Val. dà una parte e Gil. con Luc. dall'

altra.

S C E N A III

Corn. Solo

Che più si tarda! ardire

Non richiede il periglio, altra di mora

Con lo stuolo fedel de congiurati

Vn monarca si iniquo

Si tolga al mondo, à Roma

S'attenda alle promesse, al giuramento

Va core neghitroso

Al Romano splendor non è codegno

E vn amante codardo, e amante indegno,

D'ira anampi accelo il core

Per diffender la belà.

Forte renda il suo furore

La ragion la fedeltà. D' &c. parte SCE.

O Sia perch' il mio amor è presto à gioco
Tutto diuente in me pena, ed affanno

Ne basta à darmi quiete

Di Cesare il gran nome

Lo feceromi disturbata

L'equipaggio mi annoia

Ogn' vno li richi

E già che morisco à riposar m' inuita

Si cerchi con il sòno hauer la quiete / *sede*

Così col dolce oblio

Potrà tarte tranquillo, il pensiero mio.

Chiusi i humi al sonno in braccio

L'alma ancor troui riposo

Ne l'infelice

Troppo rie cure moleste

D'vn ch' impera *s'adormenta*

S C E N A V.

Flam. e detto Gilbo, e l'ombra di Seruio.

Fl. Ch' erispondi alato arciero

Haurà pace vn cor sincero

dimmi caro sì, ò no

Gil. correndo La mancia ò mia padrona

Ch' vna noua gl' apporto, assai gradita.

Fl. Piano, che tinnisi delli

Gil. O che domisse ahné, l'ultimo sòno / *à p.*

Fl. Palefa, e il premio haurat.

Gil. Valeria ceta il figlio

Più tosto che pregarfi

è parisce l'ombra di Seruio col ferro alla mano

ombra:

Ombr. Giunta è ora fatale

Deurpator del più honorato sangue

Che Roma in se racchiuda

Cal. segnando J Seruio ferma che fai?

Flam. Sogna, e pauido tema

Ombr. O cangia le lascine ingorde voglie

O che questo mio ferro,

A Roma, & all' Impero ora ti toglie

è parisce l'ombra

Cal. Chi mi foccorre à ira,

Gil. Tema della sua vita

Cal. Sorgendo con timore, o là chi mi tradisce

Flam. Chi ti tradisce ò caro,

Da bando al tuo timor, sogni son questi,

Cal. Sì di larue sognate

Sono false apparenze.

Mi pare di veder Seruio col ferro,

Che suenar mi voleffe

Mi perch' è menzognero

Non può turbar vn sogno, il mio pensiero.

Gil. Sig. deuo narrarti,

Valeria

Cal. E che risolse:

Gil. Di signarmmi il figlio

Cal. Ah crudel, inhumana

Gil. (Io vado à ritirarmi, alla lontana / *à p.*

Fl. Più non ti turbi vn ostinato core

Cal. Pagherà con più morti, vn sol errore.

Gilbo:

Gil. Son pronto à cenni.

Cal. Annirato da rtorte

Sù gl'occhi della Madre, e in vn di Roma

Cada il figlio innocente, e tosto segua;

Tu colà li conduci

Al destinato loco

Ed. Sire?...

Cal. Tosto e seguiti

Fl. A miei desir, l'alta sentenza è vita (à par.

Ed. Miresta à far il boja, è poi fornita) à par.

O fossi cieco e zoppo

O senza biaccia nato

Più tosto che sforzato

A far vn tal mestier

Shauessi vn'altra testa

Mi farei tagliar questa

Dal toffico e la rabbia

Ch'ho fissi nel pensier

O &c. parte

S C E N A VI.

Cal. è Flam.

R. **N**on tel dissi mio ben, che l'ostinata,

Cal. E ver, bella Ionreo

T'offesi assai nol nego

Offesi amorrno, tua bella fede

Mà il chiederli perdono

Del tuo amor, di tua fé, sia la mercede.

Se t'offesi

Bella bocca

A te tocca

Vendicarti.

Sia per pena del mio errore

Lo sfancarmi à tutte l'ore

Dolce labro nel baciarti.

Se &c. parte

S C E N A VII.

Cor. è detta.

Cor. **B**ellissima Flaminia

A giorno si fudro

M

Di tua pietade vn raggio

Renda luce, e splendore

Salua vn figlio innocente, e salua assieme

Vna pudica Made;

Ben puoi senza contrasso

Serbar due vite, e conseruarti il fatto.

Flam. Pregar per chi hà la colpa

Di lesa maestade, e far lo fessic,

Ch'assentire al delitto,

Non lice contradir Celare hà scritto.

Sprezzato amore

Di uen tiranno

Se non lo sai

Papprendi.

Chi prende à gioco

D'amer il foco

D'ira crudele

Delta g'Pincendi

Sprezzato &c.

S C E N A VIII.

Cor. solo.

parte

Glàche non val ragione

GA Frenar d'vn Tiran, l'impeto folle.

Ragion haurà la forza,

E'vn impenzata morte

Darà vita all'onor, vita à vn impero

Ciò che di fess farò son Cavaliero.

Volo à stringere ferro omicida

E alla forte mia incoffante

La gran ruota à tratenr.

A vn arditto amor è guida

Nulla ortien pauido amante

Nèsà amar, chi può temer.

Volo &c. parte

S C E.

Anfiteatro

*Cal., e Flam.**Cal.* D'Ispectacolo infigne

Spetatrice qui siedi

Vedrai come punisce

Vn Cesare l'orgoglio.

Flam. Solo per vbbidir, son teco al foglio.

S. C. E. N. A. X.

Valeria circondata da guardie.

*Luc. legato, e Gil.**Gil.* E Secutor dell'alto tuo comando

Eccomi con Valeria, e con il figlio.

Fl. Pur mi muoue à pietà la mia Riuale (à par.*Cal.* Con quel ferro, ch'appefo al fianco porti

Tronca à Lucilio il Capo, e in quest'istate

Alla madre crudel lo porgi in dono

Sia questa la mercede

Del suo genio pudico, e di sua fede.

Val. T'arresta empio ministro,*Gil.* Vn per eseguire, *Val.* lo trattiene,

Chingiusta è la sentenza.

Dimmi crudel tiranno,

In che peccò, quell'innocente sangue?

Cada su questo collo il ferro iniquo,

Che delle colpe mie, mal si conuiene

La pena à vn'alma pura;

Trapaña questo petto, e quella lingua,

Che ti sepe negar, cio, che pur nega;

Così più vendicata.

Sarà il torto prexelo, e il mio reato.

Cal. s' eseguita così, che così voglio. (basta*Luc.* Non ti turbi il mio caso, ho vn cor, che

Per

Per incontrar la morte.

Flam. (più ancor m'intenerisce) *à parte**Gil.* (Quella nò, che così non si finisce) *à parte**Val.* Così dunque risolui?*Cal.* Lo disti*Val.* E non ti muti?*Cal.* Anzi più non r'ascolto, il ferro impugna*Val.* *Gil.* quale vuol ricondur *Luc.**al partito Val. io trattiene**Val.* Ferma dico, e s' estingua

T'alfere col mio sangue

Ch'è di quel sangue istesso,

Che gonfia quelle vene

Cal. Or il tuo non richiedo.

Si tronchi il capo al figlio, e tanto basti.

Gil. Bòia scielto son pur lenza, con trasti) *à parte**Val.* Si che spietato, e crudo,

Ostinato ti render e torse sperti

Farmi cangiar pensiero; à te ringanni

Qual ti disti m'haurai, nò qual mi brami.

Mio cadente con torto

Val. abbraccia Luc. (messo

Be se cor golohime), che quel tuo sguardo, e

Vn rimpronero, e sol delle mie colpe,

Scorgo, che egli m' accusa

Rend'vn sommo delitto,

Ch'è di chieder da te la stessa vita,

Ch'vna volta ti diedi,

E ciò accreffe il mio affanno, e il mio cor-

Luc. Madre non ti lagnar moro contento,*Val.* Si Mori, e mi perdona

Se per necessità ti len crudel.

Ma alcun non mi soccorre?

Dove fiere o Quiriti?

Cor-

46 A T T O.

Cornelio, e chi s'arresta?

Ch' in sì fatal momento

Non corria a cimentar. *Luc.* moro còtento

Val. Già, che comprendi o cara

Morbonda mia femme

La forza del delin, che ti condanna

Prendi gl'ulami baccia....

Val. *chiol bacciar Luc.* vien trattenuta

Cal. Se s'inghi il piacer, d'un bacio ancora.

Quel càpo s' recida in quest' istante?

Gil. (Sò dalla tema anch'io fujto tremar e) *à p.*

Val. Furia crudel d'Anteud, s'ahi moro ach'io)

Gil. *accomoda Luc.* *per esser decapitato, e*

sfodera la spada (Val.) *viene)*

Flam. (Eguale al tuo dolor, e il dolor mio) *à p.*

Cal. Via sotto il colpo cada.

Gil. *alzala spada per darli il colpo*

S C E N A XI.

Cor. e Detti.

Cor. S'io sospenda tal morte, à te gran Padre

Il senato m' inuia *Val.* *si deffa*

Chiede con humiltà, che non s'farga

Quest'ò san'gure innocente, e tanto illustre.

Prega, che si conferiti

Tal reliquia in onor di chi lasciolla

Al tuo cenno al senato, al Campidoglio;

E si cimenti all'or, che con la spada

Vorrà il deslin ch' à tua difesa ci cada.

Cal. Tanto ardisce il senato;

Cor.

T E R Z O.

Cornelio hà tanto ardire?

Cal. *si leua con impeto*

Immutabile son, deue morire.

Tutti. Pietà...

Cal. Tutti cadete

Cor. Prima tu caderai nostro spietato

Cor. *sfodera la spada, e tutto il popolo vola*

L'armi contro Cal. *quale vien ferito da Cor. &*

inde morto

Or paga con la morte il tuo peccato.

Cal. Ah traditor, son morto,

S C E N A XII.

Val., Cor., Flam., Luc., & Gil.

Cor. Rindete in libertà l'anime illustri

Flam. *Genuflessa*) Valeria s'in me scorgi

Qualche machia d'error, credi, ch' à amore

Lo lugeri, e la tema. *Flam.* *forge.*

Val. Non pretèdo spiacer, forgi, e stà in pace.

Gi. pur gen. Imploro ach'io pierà se sò capace.

Val. Mi scordo ogni rancor, son lieta in vero

Cornelio farò tua, sei Cavaliero. *vers.* *Luc.*

E tu mio ben ristoro

Sappi, ch' à Roma più, ch' à me tua madre

Devi tutto re stesso,

E che Cornelio sol mi fa felice

Mètre baccarti ò caro, à cor milice *(lo baccia*

Luc. Solo per voi la vita

Roma, mia genitrice, or m'è gradita.

Cor. A tuenar vn Tiranno

Feci ciò, che chiederua

Il po.

ATTO TERZO.

Il popolo, il Senato, e l'amor mio.
Fl. (Parto costilla) il Ciel vi salui addio.

Felleggiare, or che depresso

Il crudel vi cadde al pie.

à p. Mà s'è morto

Il mio conforto

Dimmi ancor che fia di me?

Felleggiare &c. *parte*

SCENA. Vlanna.

Val. Corn. Luc. e Gil.

Gil. **S**V via lungi ogni noia

Io son così contento,

Che mi par di trouar, vn nouo mondo.

Sol vn timor mi resta

guarda verso dove cade Cal.

Ch'il diavolo nol torai ancor in vita

Mà nel sangue è affogato, e non si moue

Onde non ho à sperar più male noue.

Val. Dal piacer par, che mi voli

Fuor del petto, altroue il cor.

Cor. Col tuoriso mi consoli

Col goder mi delti amor.

FINE.



98426